

**Stancati, Claudia, 2018, *Linguistica e classificazione delle scienze*, L'Harmattan Italia, Torino.**

È utile interrogare la storia per affrontare i problemi filosofici attuali? Claudia Stancati non pone nemmeno la questione poiché con questo volume mostra quanto e come una ricostruzione storica puntuale può contribuire a chiarire alcune istanze sorte nel dibattito attuale delle scienze dell'uomo. Interrogare la storia non solo per evitare gli errori o evitare di ripercorrere i ragionamenti di altri pensatori, ma per evidenziarne l'intreccio di problemi che si annodano nella rete di una questione filosofica precisa e complessa: l'epistemologia e lo statuto delle scienze del linguaggio nel quadro delle scienze.

È questo il tema centrale del volume, tema declinato attraverso la lettura di una questione specifica quale la linguistica in relazione alla riflessione sulla classificazione delle scienze. Il termine *linguistica* che compare nel titolo del volume va letto in un senso ampio di *scienze del linguaggio*:

La riflessione sul linguaggio, quella che per lungo tempo si è chiamata 'linguistica' e che noi chiamiamo oggi 'scienze del linguaggio', si sviluppa fino al XVIII secolo in un contesto che è, da un lato, quello delle arti del discorso nei loro molteplici aspetti e, dall'altro, quello di un orizzonte filosofico generale in cui trovano posto tutti gli aspetti teorici che sono ad essa pertinenti. Nel ritrovare il posto assegnato alle scienze del linguaggio nelle diverse classificazioni delle scienze si possono ricavare, dai

mutamenti che questa collocazione subisce, alcuni apporti alla soluzione di questioni teoriche. (p. 17).

Rispetto al problema sopradescritto il volume ripercorre lo statuto epistemologico della linguistica e delle scienze del linguaggio tra il XVIII e il XIX secolo fermandosi all'inizio del XX secolo, alle soglie della formazione delle scuole di linguistica, dei convegni internazionali di linguistica e al momento in cui la svolta linguistica prende il ruolo centrale nella riflessione in ambito umanistico.

Due limitazioni sono poste al tema principale: il periodo storico e l'asse della riflessione francese e francofona in genere. La scelta del periodo storico non è casuale per due ragioni principali: quello fu un momento in cui in Europa e nel mondo si delineano gli assetti istituzionali e scientifici di molte discipline e, proprio oggi, dopo l'ascesa e il declino della svolta linguistica, urge riprendere la questione del ruolo e dello statuto delle scienze del linguaggio in rapporto alle altre scienze.

La scelta della riflessione francofona, ma non senza rimandi e connessioni con gli sviluppi negli altri paesi, anche in questo caso è dovuto a due fattori: il ruolo di Ferdinand de Saussure (che non a caso occupa un capitolo del volume) nel quadro della svolta linguistica e nella definizione di una linguistica generale e della semiotica (o semiologia) come discipline autonome; il ruolo importante che ha avuto la questione classificatoria delle scienze in Francia sia come problema filosofico sia nella creazione di istituzioni. Di fatto la Francia è un caso quasi unico nel panorama dell'alta formazione, dove alle grandi Università si affiancano istituti di alta formazione come il College de France e l'EPHE, oltre al fatto che le società di studiosi in area francofona hanno rappresentato un modello da imitare.

In quel torno di tempo nascono le università e gli istituti di ricerca nella forma con cui le conosciamo oggi e in

quegli anni molti ambiti scientifici acquisiscono autonomia e indipendenza, ciò vale tanto per le scienze dure – come la chimica, la matematica, la geometria e la fisica – quanto per le scienze sociali. Il volume mostra come nell'Ottocento, raccogliendo i frutti di un lavoro filosofico del secolo precedente e nel quadro dei nuovi assetti istituzionali, prendono vita discipline come l'antropologia, l'economia, la linguistica, la psicologia e la sociologia. Di contro, solo oggi, in un quadro in cui nelle scienze umane gli studi linguistici non sono più considerati centrali, è necessario riprendere questo problema che in tutto il Novecento è rimasto sullo sfondo, accantonato forse proprio a causa della centralità degli studi linguistici nelle scienze umane.

Il volume è composto da cinque capitoli, i primi tre sono dedicati alle riflessioni sulla classificazione delle scienze e alla maggior parte degli studiosi che si sono occupati di questo problema: dall'enciclopedia di Diderot e D'Alambert, passando per il positivismo di Comte, fino alle classificazioni di Curnot, de La Grasserie e Goblot, chiudendo con gli studi di Naville. Questo percorso mostra che più dell'aver trovato la giusta collocazione scientifica alle scienze del linguaggio, in realtà fa emergere l'eterogeneità e la diversità di aspetti correlati alla riflessione linguistica:

Nelle classificazioni che abbiamo analizzato, prospettive storiche e teoriche si incrociano e, in particolare per le scienze sociali ancora in formazione, la nozione chiave è quella di 'punto di vista', ossia quello che permette di rompere l'ordine naturale per cogliere la natura degli oggetti scientifici che non sono oggetti reali nel senso di 'cose'. (p. 84-85).

Dalla analisi condotte dall'autrice emerge come il continuo riposizionamento e le relazioni trasversali con molti ambiti disciplinari abbiano offerto alle scienze del linguaggio un terreno fertile sul quale

fiorire e posizionarsi al centro delle scienze umane. Il problema della collocazione della linguistica nel panorama delle scienze e il dibattito sulle sue diverse anime rappresenta lo sfondo teorico-filosofico sul quale i fondatori della riflessione linguistica del Novecento (quali Frege, Peirce, Saussure, Wittgenstein) hanno svolto le loro ricerche fondamentali.

L'autrice avverte anche la necessità di analizzare la situazione da un'altra prospettiva, quella propria della ricerca linguistica in senso stretto. I capitoli 4 e 5 invertono la prospettiva e guardano ad alcuni linguisti che si sono occupati della definizione e dell'inquadramento epistemologico delle scienze del linguaggio. Bréal e Whitney sono i primi che, contrapponendosi all'impostazione naturalistica della prima metà dell'Ottocento, inquadrano la linguistica in una dimensione culturalista. Ma le vicende della scienza non si muovono mai in compartimenti separati gli uni dagli altri e la riflessione linguistica viene intrecciata dall'autrice con il dibattito sociologico: un paragrafo intermedio è dedicato al ruolo del dibattito sociologico tra durkheimiani, che guardano alla società come un'entità indipendente dai singoli, e autori come Simmel, che criticando lo statuto ontologico di entità collettive basano la loro sociologia sugli individui e sulle relazioni. La necessità di questo intreccio di dibattiti sull'inquadramento delle diverse discipline è una conseguenza del passaggio da una visione naturalistica alla concezione del linguaggio come istituzione, posizione sostenuta in ambito linguistico per primi proprio da Bréal e Whitney: un approccio che cambia radicalmente l'orientamento della linguistica.

Il punto di congiuntura di queste posizioni è individuato dall'autrice con la nozione di *valore* che dal dibattito economico prima, e sociologico poi, passa alla linguistica, soprattutto nella riflessione di Ferdinand de Saussure.

Vista l'impostazione del volume e la tematica trattata, Saussure è analizzato come epistemologo della scienza linguistica. Dapprima l'autrice si sgancia dall'opposizione 'epistemologo' *versus* 'linguista', poiché nel momento in cui Saussure si pone il problema de "montrer au linguiste ce qu'il fait" affronta una questione epistemologica della scienza linguistica "malgré lui", per dirla con le parole del linguista ginevrino. E seppur il termine 'épistemologie' non è presente nella riflessione del ginevrino, l'autrice evidenzia come 'philosophie' e, soprattutto, l'aggettivo 'philosophique' offrono il punto di appoggio per ritrovare il nesso con il contesto scientifico del suo tempo. A questo punto il lettore non si sorprenderà che molti dei temi trattati nella prima parte del volume siano poi confluiti nella riflessione filosofico-epistemologica del linguista ginevrino. La posizione di Saussure rispetto alla collocazione della linguistica è presentata nel quadro di una divisione temporale della scienza stessa, proposta dal ginevrino nelle sue lezioni di linguistica generale. La linguistica del passato (1810-1875), caratterizzata da uno statuto incerto, è collocata temporalmente proprio nella visione naturalistica del linguaggio; di contro, la linguistica del presente (1875-1916) nasce nel momento in cui si mette a tema l'inquadramento epistemologico della linguistica stessa, sganciandosi da istanze esclusivamente naturalistiche; mentre la linguistica a venire ha il compito di costruire una scienza generale dei segni nella vita sociale.

Il testo si conclude con la primissima stagione di questa "scienza a venire" nel quadro delle riflessioni di Bally, Frei e Sechehaye (successori di Saussure e fondatori della scuola ginevrina di linguistica).

In poco più di 200 pagine, il volume si inserisce nel dibattito attuale delle scienze cognitive da una prospettiva di epistemologia della scienza spesso trascurata. I tanti spunti di riflessione, le

analisi puntali e dettagliate su un percorso storico-tematico ben definito, offrono un contributo rilevante ad un dibattito che si ripresenta oggi sotto mutate vesti:

Proprio una riflessione di questo tipo stanno conducendo oggi le stesse scienze cognitive, che dopo avere troppo spesso adottato un programma di naturalizzazione, come se gli oggetti delle scienze naturali fossero 'semplici' e 'dati' e come se nelle scienze della natura dominasse ancora il modello della causalità deterministica e senza tenere conto della discussione in sede epistemologica, discutono oggi, invece, di intenzionalità collettiva e di *we-mode*. (p. 162).

Giuseppe Cosenza  
Università della Calabria  
cs.giuseppe@gmail.com